

Pietro Lombardini
**Cuore di Dio cuore dell'uomo.
 Letture bibliche su sentimenti
 e passioni nelle Scritture
 ebraiche**

(Studi biblici 62), a cura di D. Gianotti,
 EDB, Bologna 2011, pp. 190, € 17,50

«Mi trovavo davanti a un solo Libro e due eredi dello stesso: l'erede ebraico e l'erede cristiano. Problema complesso, perché ritenersi gli eredi legittimi non significa essere eredi buoni. Qui per

me, esistenzialmente, vi è stato l'insorgere di un paradosso che dura tuttora e che intendo mantenere aperto: *imparare a riconoscere l'altro che è in me rispettandolo come altro*, diverso, senza sopprimerlo, accogliendolo e riconoscendolo come fratello, come *partner* di una stessa elezione e di una stessa alleanza, anche se vissuta per due strade diverse. Anche con una valenza pedagogica: imparare a definirmi, ad esempio, per un'appartenenza a Cristo, senza per questo voler affermare una scontata superiorità spirituale o morale su Israele». Così, in occasione di un incontro svoltosi nel '93 presso la Comunità dehoniana di Modena, si autodefiniva don Pietro Lombardini, forse una delle intelligenze più vive e originali del cattolicesimo postconciliare. Eppure, la sua scelta di vita e la naturale modestia non gli hanno concesso di pubblicare, durante l'esistenza, un intero libro a suo nome. Ora, a parziale riscatto e a quattro anni dalla sua dolorosa e prematura scomparsa, curato da don Daniele Gianotti esce questo volume, *Cuore di Dio cuore dell'uomo*, che raccoglie dieci suoi interventi su temi biblici ed ebraici.

Il lettore vi troverà molti stimoli, in particolare, per porsi alla scuola di Israele, comprendendo quanta ricchezza essa racchiuda e quanti spunti per ulteriori letture

ne possano derivare, secondo un metodo particolarmente caro alla tradizione ebraica stessa. Reggiano, nato a Novellara nel 1941, Lombardini aveva studiato a Roma al Pontificio istituto biblico, fino al '68; nel frattempo, aveva conseguito il presbiterato tre anni prima. Risale al '68 anche il rientro in diocesi, con l'incarico d'insegnante di Sacra Scrittura e Teologia fondamentale presso lo Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia, che terrà sino alla pensione.

La maggior parte del suo lavoro di studio e di ricerca aveva per destinatari gli uditori che incontrava, nelle aule scolastiche o nelle diverse situazioni in cui gli era richiesto qualche intervento. Anche i dieci testi raccolti in *Cuore di Dio cuore dell'uomo* nascono da circostanze varie, e non erano pensati per una pubblicazione. Leggendoli, s'intuirà facilmente il perché: il contesto di relazione immediata è quello in cui egli si trova più a suo agio, è il luogo dove il suo pensiero può racciordare questioni di attualità bruciante (come l'eterno conflitto israelo-palestinese, i risorgenti fondamentalismi, le peripezie del confronto fra ebrei e cristiani) con la riflessione trasmessa nei secoli dalle Scritture e dal loro incessante commento nella tradizione di Israele. Come scrive l'autore nel brano autobiografico da cui

abbiamo già attinto: «Gli incontri che ho fatto sono tutti sull'Antico Testamento [...] È avvenuto in me un superamento: il riconoscimento che il primo passo, dal Nuovo all'Antico Testamento, andava maggiormente esplicitato fino ad arrivare al riconoscimento dell'indipendenza di senso della Bibbia ebraica, in quanto Scritture prodotte da un ebraismo, non solo allora, ma anche oggi custodite e interpretate da un ebraismo tuttora vivente, tuttora in ascolto interpretante della Parola». Così, la lettura di grandi personalità ebraiche del Novecento, da Buber a Scholem, da Rosenzweig a Lévinas, gli indicarono «la strada di un dialogo ebraico-cristiano che parte dall'accettazione, dalla conoscenza delle rispettive tradizioni religiose, che implica anche la consapevolezza della distanza, per giungere ad accostarsi alla cultura dell'altro che arricchisce».

Nel libro si discute, nei primi cinque contributi, dell'antropologia biblica; e nei secondi, di ospitalità e alterità, sempre nella Bibbia ebraica. Vi emerge, riga dopo riga, uno dei criteri di lettura più cari a Lombardini, anzi, *il* criterio per eccellenza: il rifiuto radicale di qualsiasi dissociazione tra fede e storia, carne e anima, lettera e spirito, lettura storico-critica e lettura spirituale. Su cui si gioca, a suo parere, il domani del messag-

gio cristiano: «Ho imparato – cito ancora dal testo autobiografico di cui sopra – che nel rapporto, nel passaggio, permanente, da rifare sempre, tra Antico e Nuovo Testamento, si gioca il futuro del cristianesimo. In questo passaggio è prefigurato il passaggio dall'evangelo ai popoli. Rispettando la vocazione e il cammino di Israele tra le nazioni appare nello stesso tempo, meglio, la vocazione cristiana. Il peso del suo appello e la gravità delle sue mancanze. Come Gesù è il frutto di una genealogia, così la Chiesa è nata e nasce dall'attesa e dalla fede ebraica. [...] Nella misura in cui non sono riusciti ad accogliere l'altro, che è Israele, non hanno saputo nemmeno accogliere gli *altri*». Un'analisi, come si può vedere, straordinariamente attuale, che c'è ancora tutta, o quasi, davanti.

Brunetto Salvarani